

**Omelia di mons. Dante Lafranconi  
Amministratore apostolico di Cremona**

**Cattedrale di Cremona  
6 gennaio 2016**

**Messa pontificale  
nella solennità  
dell'Epifania del Signore**



Come abbiamo appena ascoltato, la gloria del Signore si è manifestata in queste feste di Natale e sempre si manifesterà lungo il percorso che di anno in anno ci guida attraverso la liturgia.

Quando noi celebriamo la festa dell'Epifania è appunto il riconoscere che Dio si è manifestato, si è fatto conoscere. Certamente l'espressione più significativa e completa di questo manifestarsi di Dio è l'Incarnazione. L'abbiamo ripetuto tante volte in questo tempo di Natale: il Verbo invisibile apparve visibilmente nella nostra carne. E anche oggi, nel prefazio dell'Epifania: "In Cristo tu, o Padre, hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza e in lui, apparso nella nostra carne mortale, ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina".

Epifania è il manifestarsi di Dio. A questo manifestarsi di Dio fa riscontro la disponibilità dell'uomo a riconoscerlo.

Mi piacerebbe ripercorrere con voi, seppur rapidamente, la strada che in questi giorni natalizi ci ha messo di fronte ripetutamente al manifestarsi di Dio, cioè al suo rendersi visibile nell'Incarnazione, e anche alle modalità con cui gli uomini hanno accolto questa manifestazione di Dio. Penso, per esempio, fin dalla notte di Natale, a chi manifesta che questo bambino che è nato è il Figlio di Dio e il Salvatore? I pastori sono i primi a ricevere questo annuncio: "Andate a Betlemme e troverete un bambino, il Salvatore. È nato per voi il Salvatore". Poi abbiamo incontrato Simeone e Anna, questi due anziani personaggi che accolgono nel tempio Gesù per la presentazione, 40 giorni dopo il Natale. Oggi incontriamo i Magi: anche a loro si manifesta il signore, attraverso il segno di questa stella che li incuriosisce e li porta ad affrontare un viaggio di ricerca del Signore.

Mentre celebriamo nella festa di oggi l'attenzione in modo particolare all'episodio dei Magi, non dimentichiamo che la liturgia ci ricorda anche altri segni della manifestazione di Gesù. Ci ricorda che nel suo battesimo al Giordano Dio lo proclama "il mio figlio prediletto". La liturgia di oggi ci ricorda anche il primo miracolo che Gesù ha compiuto, a Cana, e che ha manifestato la sua gloria e ha messo i suoi discepoli, ancora da poco al seguito di lui, nella condizione di domandarsi chi è questo personaggio e credere in lui.

Potremmo dire, in un certo senso, che poi la vita del Signore Gesù ha trovato tante occasioni in cui manifestare che egli è il Salvatore: pensiamo ai miracoli. Ma pensiamo anche a quell'ultimo momento della sua vita, che è il morire sulla croce, che inspiegabilmente e misteriosamente diventa il luogo della sua manifestazione per un pagano. Il centurione che assiste alla morte dice: "questo davvero è il Figlio di Dio".

In questo succedersi di avvenimenti in cui Gesù si manifesta e si fa conoscere mi sembra di rilevare da una parte il fatto che riconoscere il Signore Gesù nel suo manifestarsi attraverso varie modalità è senz'altro frutto della grazia. I pastori ricevono un annuncio dal Cielo, dagli angeli; Simeone e Anna sono mossi al tempio dallo Spirito e riconoscono che quel bambino è il Salvatore. Le molte persone che vengono miracolate spessissimo sono presentate nel Vangelo come coloro che hanno saputo riconoscere

nella fede questo maestro di Nazareth. Certamente non possiamo non pensare che non fosse la grazia di Dio a far capire a questo centurione pagano che colui che sta morendo condannato è il Figlio di Dio, è il Salvatore. Dunque il manifestarsi di Dio è accompagnato da una grazia che permette agli uomini di riconoscere chi è veramente colui che si manifesta, anche se il suo manifestarsi è così normale e insignificante: un bambino avvolto in fasce, un uomo che muore sulla croce, uno che viene portato al tempio come tanti altri bambini in quel momento. La grazia con cui il Signore guida a riconoscere Gesù come il Figlio suo e il Salvatore ha bisogno però anche da parte nostra la disponibilità, che io chiamerei la rettitudine della coscienza. Quante volte il Vangelo ci dice che di fronte ai miracoli, che pure potevano essere i segni più eclatanti della identità divina di quest'uomo, non tutti hanno creduto; anzi, molti ne hanno fatto un pretesto per condannarlo, dicendo che compiva magie in nome del demonio. Senza una coscienza retta, senza una coscienza disponibile e aperta l'uomo non riconosce neppure i fatti miracolosi come indicatori che colui che li opera è il nostro Salvatore, è il Figlio di Dio.

Carissimi, in un certo senso al termine di questo percorso natalizio, in cui Dio ha voluto manifestarsi nella modalità più accessibile all'uomo – quella di farsi uomo come noi condividendo la nostra storia –, raccogliamo semplicemente tre input per la nostra vita.

Il primo è che non possiamo non essere grati al Signore perché Egli ci ha condotti a riconoscere che Gesù è davvero il Figlio di Dio. È una grazia per noi! Essere cristiani non è un evento così, fatto per tradizione, soprattutto oggi! Essere cristiani è riconoscere con gioia che davvero Gesù è il Figlio di Dio, che davvero la sua parola e la sua azione è ciò che salva anche noi e dà senso alla nostra vita. Allora siamo contenti di essere cristiani, di essere stati favoriti in qualche maniera dalla grazia di Dio.

Il secondo input è che, però, da parte nostra dobbiamo anche riconoscere che abbiamo il dovere di rendere personale, interiore e radicato dentro di noi questo manifestarsi del Signore: dobbiamo rendere nostra la fede in Lui attraverso la preghiera, attraverso il Vangelo che leggiamo, attraverso quella formazione della coscienza che ci permette di essere, dentro il nostro tempo e dentro la nostra cultura, capaci di dichiarare in chi crediamo e perché crediamo! Tra noi cristiani c'è un'eccessiva superficialità nella conoscenza del Signore Gesù. Allora, come già diceva Paolo ai suoi tempi, succede che noi siamo sballottati dal vento di qualsiasi dottrina, di qualsiasi opinione! Rendere la nostra adesione al Signore Gesù un'adesione convinta, personale, interiore, ragionata!

Da ultimo. Se è così il nostro riconoscere il Signore Gesù la conseguenza normale e naturale è quella di testimoniare. Testimoniare sì con le nostre parole, ma soprattutto con la nostra coerenza di vita. Testimoniare in un certo senso come l'hanno testimoniato anche i santi innocenti che, pur non sapendo parlare, pur non conoscendo per chi morivano, hanno però unito la loro breve esistenza alla presenza e all'opera salvatrice di Dio. E quanti martiri oggi rivivono la stessa vicenda!

Siamo anche noi testimoni, nella quotidianità della nostra vita, con la gioia di essere cristiani e con la competenza umile di dichiarare la nostra fede a tutti.